

Economia & lavoro

Messaggi d'ottimismo dagli Usa, ma in Europa...
Segnali chiari dalla Germania, Italia ancora incerta

Ripresa d'autunno? Scommessa aperta

Dagli Stati Uniti un messaggio di ottimismo sulla ripresa economica nel '96. Ma in Europa è solo la Germania a dare un segnale chiaro. La Francia si prepara ad un autunno difficile, l'Italia è troppo dipendente dalla domanda di beni dall'estero. I consumatori non credono agli economisti e ai politici. L'inflazione bassa e la stabilità sociale non sono sufficienti a stimolare l'economia. Lira e Sme: un'occhiata alle statistiche delle vendite di automobili.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Settimane miracolate per l'economia nazionale drogata dalle vacanze. Gli italiani vanno all'estero con una moneta rivalutata, ma per meno giorni. In compenso arrivano tedeschi e americani a valanga. I francesi così così. Sono solo gli asiatici dei paesi emersi (economicamente) a formare i chilometrici gruppi degli *inclusive tour*. Grasso che cola sulle incertezze dell'autunno incombente. L'anno scorso gli arrivi alle frontiere e le presenze negli alberghi erano cresciute rispettivamente del 5,7% e del 6,6% (a giugno il marco valeva 1.170 lire, a luglio 1.158, ad agosto 1.111; negli ultimi tre mesi è sempre rimasto sotto 1.050). Chissà se riusciranno ad eguagliare quel successo.

Turismo allegro

L'interrogativo di mezza estate è questo: arriverà o no una crescita meno magra di quella conosciuta finora? Che succederà quando i margini della politica economica saranno più stretti a causa del rientro della lira nello SME? Certo non saranno le entrate turistiche ad avviare quello che gli economisti chiamano il ciclo virtuoso. L'estate può giocare brutti scherzi. Anche in Spagna, per esempio, il turismo pesa molto sul prodotto lordo.

In luglio, la disoccupazione è calata al 13,6%: era al 1982 che non scendeva sotto il 14%. Offrono posti il turismo, ma anche la vecchia industria, i cantieri. Il ministero del lavoro, che avrebbe tutto l'interesse a far fare una bella figura al governo del conservatore Aznar, raffredda le aspettative: «Il calo della disoccupazione è favorito in primavera e in estate e il calo dell'occupazione viene favorito invece in autunno e in inverno». Colpa del clima e di un particolare modo di organizzare la produzione e il ciclo delle scorte. Dunque, non cambia nulla, lasciamo stare l'ottimismo. Il superministro dell'economia italiana Ciampi si dichiara sicuro che una spinta nei prossimi mesi ci sarà e si infuria se qualcuno gli dà dell'ottimista. Una mano gliela offre il Tesoro americano il quale ha

inviato al Congresso il primo rapporto economico dell'anno: c'è scritto che segni di ripresa si stanno mostrando in Giappone, Stati Uniti, Canada e Gran Bretagna; le economie argentina e messicana stanno trainando l'America Latina.

La previsione americana è di un aumento del prodotto interno lordo per i paesi del G7 del 2% alla fine dell'anno con andamenti più marcati in Giappone e pensate, pure nella vecchia Europa nonostante il torchio tedesco. Il tutto si verificherà nella seconda metà dell'anno. A parte il fatto che del secondo semestre '96 abbiamo già digerito quasi un terzo, non resta che sperare nelle prime

Per Salomon Brothers è rosa il futuro Fiat

La Fiat può attendersi nei prossimi mesi un aumento della sua quota di mercato sia europeo sia extraeuropeo. È quanto ritiene la banca d'investimenti Salomon Brothers in uno studio sull'industria automobilistica europea, in cui sostiene che la Fiat è una delle case europee che meglio possono far fronte alle sfide poste al settore dall'accelerato ritmo di rinnovo dei modelli e alla crescente competitività. Grazie alle nuove tendenze caratterizzate dall'accelerato lancio di nuovi modelli e dalla riduzione della loro vita media, Fiat e Volkswagen sono, per la banca, le due case automobilistiche destinate nei prossimi 18 mesi a incrementare la loro quota di mercato europea. Per Salomon, la Fiat ha «in Europa un potenziale superiore di mercato» e la sua quota è destinata a una crescita sostenuta. Altro fattore favorevole, sostiene lo studio, l'abilità con cui la casa di Torino è riuscita a conquistare «un'impressionante quota dei mercati emergenti al di fuori della zona "calda" europea», e l'aver un piano credibile per un'ulteriore espansione.

battute d'autunno. Comunque, il solo paese nel quale ci sono segni chiari che la ripresa economica sarà un po' brillante è la Germania dove l'industria ha ricominciato a lavorare su una forte ripresa di nuovi ordini. In Francia il governo scommette su una crescita del '97 vicina al 3%, i principali istituti di ricerca vicina al 2%. Le previsioni dicono che in Europa non ci saranno fiammate inflazionistiche. L'Italia potrebbe pure farcela a restare attorno al 3%. Il problema è che non ci saranno fiammate nei consumi che, insieme con gli investimenti, è il fattore che dà il tono all'economia. Tutto è virtuoso in Italia: i conti pubblici in via di risanamento, risparmio privato, l'inflazione in rapida discesa, gli incrementi di produttività del lavoro al top del G7, di assestimento non c'è traccia nell'industria. Eppure non c'è niente da fare: i consumi restano al palo.

Nel '95, l'economia è cresciuta del 3% (santa lira), ma le famiglie hanno consumato in termini reali solo lo 0,8% in più secondo l'Istat. Nel biennio 1994-95, stando alle analisi della Banca d'Italia la spesa per consumi è aumentata a ritmi più modesti che nei primi due anni delle precedenti fasi espansive (nel 1976-77 e nel 1984-85). Motivo: la limitata capacità di spesa. Un altro esempio? Le vendite di automobili, termometro base per valutare lo stato di una economia industrializzata.

Auto e lira

In luglio la domanda europea di auto era cresciuta del 14,4%, se si toglie dal conteggio l'Italia salirebbe al 17,2%. In sette mesi c'è stato un calo delle vendite dello 0,3%. Da quattro anni il mercato è «immobilità», denunciano i costruttori. La Fiat vende tanto all'estero: +22,3%. Risultati eccellenti in Germania dove il mercato è cresciuto del 10,3% e le vendite Fiat sono cresciute del 27,2%, e in Francia, dove le marche del gruppo sono cresciute del 40,5% contro un incremento del mercato del 22,5%. Si capisce che cosa significhi per questi due paesi la lira fuori dallo SME.

Presupposto per consumare è avere un reddito disponibile, dunque una fonte di reddito. Ecco l'altra incertezza che si affianca alla caduta del reddito disponibile: l'anno prossimo avrà ancora il mio posto di lavoro? Bella domanda alla quale nessuno può rispondere con certezza. Si calcola che per mantenere l'attuale livello di disoccupazione, l'Europa dovrebbe crescere del 2,5-3%. Nel 1996, i principali organismi economici internazionali danno l'Europa all'1,5%.



La raccolta del pomodoro nella campagna di Eboli

Fausto Giaccone/Airf

Metalmeccanici Figurati: «Ecco le condizioni per trattare»

La trattativa per il rinnovo della parte economica del contratto di lavoro dei metalmeccanici tiene banco anche ad agosto. Per Michele Figurati, direttore generale di Federmeccanica, a settembre non si tratterà di riprendere il confronto con i sindacati «discutendo all'infinito intorno al mezzo punto in più o in meno rispetto all'inflazione programmata dal governo al 2,5% per il 1997. Per noi, si tratta di non creare le condizioni per una fiammata salariale che porterebbe il costo del lavoro fuori controllo. Si deve tener presente poi che l'industria metalmeccanica si trova con un mercato interno assolutamente piatto e deve esportare circa il 60% del prodotto in Paesi dove la concorrenza viene giocata soprattutto sul fattore costo del lavoro». Per Figurati, dunque la base di discussione «può partire da qualche cosa sotto quanto è stato pattuito dall'industria chimica: siamo nell'ordine di 200, 230 mila lire medie d'aumento mensile lordo per due anni a regime. L'industria metalmeccanica non ha certo i margini che possono avere gli industriali della chimica, ribadisco che già da sei mesi gli ordinativi del settore sono crollati».

Lettera aperta dei sindacati agricoli al ministro Treu. Manifestazione a fine mese

Campania contro i caporali

Giornata di lotta, il 30 agosto, per i 10mila lavoratori stagionali addetti alla trasformazione del pomodoro in Campania. L'hanno proclamata unitariamente Flai-Cgil, Fat-Cisl e Uila-Uil, allarmate per il rinnovarsi di forme di caporalato e per il diffondersi di ricatti ai danni dei lavoratori. Lettera aperta al ministro del Lavoro, Treu. Una realtà fatta soprattutto di piccole e piccolissime aziende in perenne lotta per la sopravvivenza.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Una carta dei diritti dei lavoratori stagionali del settore conserviero addetti alla trasformazione del pomodoro e richiesta di precisi impegni di controllo da parte delle autorità competenti a garanzia della legalità. Sono questi gli obiettivi delle segreterie, regionali e territoriali, della Campania di Fat-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil che per il 30 agosto hanno indetto lo sciopero generale degli oltre 10mila addetti del settore. Uno sciopero che si concluderà con tanto di manifestazione centrale, probabilmente a Napoli.

A spingere il sindacato sulla strada della protesta - e della proposta - la ripresa di particolari forme di caporalato ed il timore dell'estendersi di ricatti da parte delle aziende ai danni dei lavoratori. Timori che Fat, Flai e Uila hanno anche messo per iscritto in una lettera inviata aperta al ministro del Lavoro, Tiziano Treu.

tempi ristretti delle produzioni e la conseguente esigenza di poter far conto su manodopera già esperta, «necessità di un rapido incontro tra domanda e offerta di lavoro».

Adesso le normative prevedono la possibilità da parte delle aziende di assumere nominativamente i lavoratori stagionali. E se in molte aziende sindacati ed associazioni di categoria hanno contrattato preventivamente organici, organizzazione del lavoro, applicazioni contrattuali, garantendo agli «ex dipendenti» la riassunzione, in molte altre, dove il sindacato non è presente, la situazione è definita drammatica. Soprattutto - denunciano Flai, Fat e Uila - «nelle aziende cooperative che dichiarano di utilizzare soci dipendenti e in quelle più piccole o meglio collegate ad ambienti malavitosi», dove i dipendenti vengono intimiditi e ricattati.

Il ritorno del caporalato

Il sindacato, che negli anni scorsi aveva tra l'altro portato allo scoperto veri e propri filoni di truffa ai danni dell'Inps e dell'Inail, denuncia anche la ripresa del caporalato. In una forma un po' particolare, a dire il vero: per cifre oscillanti tra le 500 e le 700mila lire, ci sono dei «faccendieri» che procurano il primo ingaggio in aziende del settore. Ma non è solo questione di caporalato. «Temiamo» afferma Giovanni Paonessa, segreta-

rio regionale della Fat-Cisl - che si possano estendere fenomeni di esplicita richiesta ai lavoratori di rinunciare a parte delle retribuzioni. Una sorta di ricatto, insomma, che gioca sul diffusissimo bisogno di lavoro. E prende di mira per lo più il trattamento di fine rapporto che il dipendente viene costretto a restituire all'imprenditore.

«Piccolo è brutto»

In Campania opera il 63,8% delle aziende del settore. Ma queste trasformano solo il 55,9% del pomodoro contro il 24,27% dell'Emilia dove è attivo il 12,7% delle unità produttive. E solo negli stabilimenti Cirio, La Doria, Conserviera Sud, Consorzio Eurocon e Consorzio Conserviero Campania si superano le 100mila tonnellate di materia prima lavorata mentre - a fronte di una soglia di riferimento determinata dagli esperti del settore conserviero in 50mila tonnellate - esistono 64 aziende che operano con una quota inferiore alle 10mila tonnellate. Di queste, poi, 36 non raggiungono nemmeno quota 5mila e sette si attestano sotto le mille. Dimensioni, dicono al sindacato, che significano problemi finanziari spesso insuperabili, ridotto potere contrattuale sul mercato, precarietà. E ricerca spasmodica di modi per sopravvivere. I primi a farne le spese, appunto, sono i salari degli stagionali. I più facili da comprimere.

L'Ufi (associazione tra gli intermediari) si batte per nuove norme nel mercato e contro l'usura

«Finanziarie: dateci regole chiare»

ROMA. È cronaca quotidiana: l'usura strangola migliaia di aziende, di imprese produttive e commerciali, di famiglie. E quante volte sentiamo dire o leggiamo che dietro questa vera e propria piaga economica e sociale, si nascondono non meglio identificate «società finanziarie». Non più soltanto la classica figura dello «strozzino», ma organizzazioni ben strutturate, magari strettamente legate alla criminalità organizzata.

Regole e garanzie

Il rischio è che, dietro un linguaggio che spesso tutto appiattisce, non si riesca a distinguere il lecito dall'illecito. A ben guardare dunque sembra un'impresa improba quella che hanno intrapreso alcuni operatori che tre anni fa hanno costituito l'Ufi, Unione finanziarie italiane, allo scopo di dare rappresentanza e immagine positiva a un mondo ben altrimenti famoso presso il grande pubblico.

Negli ultimi anni due provvedimenti legislativi, quello anticiclag-

«Vogliamo portare aria fresca e pulita nel mercato finanziario». Danilo Cerreti è il segretario dell'Ufi, Unione finanziarie italiane prima associazione italiana degli intermediari finanziari (circa 1.200). Per cinquant'anni, spiega, il settore è rimasto privo di regole. Ora con le leggi sul riciclaggio e il nuovo testo unico sulle banche, c'è una figura riconosciuta e sottoposta a precise norme. «In prima fila contro contro l'usura e l'illegalità».

WALTER DONDI

gio del 1991 e il Testo unico delle leggi bancarie del '93, ha consentito di dare una regolamentazione precisa a soggetti che operano come intermediari finanziari, favorendo il disboscamento di una giungla nella quale era cresciuto di tutto. «Per cinquant'anni questo settore è stato privo di una regolamentazione ed è anche per questo che molte società finanziarie hanno potuto fungere da paravento per operazioni non sempre chiare, di cui lo stesso potere politico a volte si è servito. È anche così

che si sono affermati una immagine e uno stereotipo negativo della società finanziaria», spiega Danilo Cerreti, segretario generale dell'Ufi, che associa una cinquantina di intermediari finanziari sparsi in tutta Italia, con un giro d'affari che si aggira sui 500 miliardi.

Oggi, proprio in virtù della nuova legislazione l'intero settore si va riposizionando. Tanto che in pochissimi anni gli intermediari finanziari che svolgono attività nei confronti del pubblico sono scesi da 5.500 che

erano nel '92 a meno di 1700 a fine '95. Se si tolgono le finanziarie di partecipazione, le merchant di emanazione bancaria e quelle che fanno riferimento ad associazioni di categoria, gli intermediari finanziari iscritti nell'apposito elenco e che devono sottostare a una precisa normativa, sono circa 1.200.

«Per la maggior parte si tratta di aziende di piccole dimensioni che svolgono una funzione complementare, non alternativa al sistema bancario», dice Cerreti. Il quale insiste molto su questo punto. «Nei paesi economicamente più sviluppati, gli intermediari finanziari hanno una presenza molto diffusa sul territorio in quanto le banche sono sempre più orientate ad attività di *corporate*, di finanza d'impresa, mentre l'attività di *retail* è appannaggio proprio delle società di intermediazione. In Italia invece le banche ci guardano come dei concorrenti, proprio perché, sviluppando sempre di più il ruolo di banca universale, non riescono a soddisfare

quella fascia di clientela familiare e di piccola impresa che hanno bisogno di un rapporto personalizzato e che non trovano più in banca», sottolinea Cerreti. Ed è su questo che gli intermediari finanziari puntano le loro carte. «Noi siamo in grado di offrire una consulenza e un servizio molto più a misura del cliente di quanto non possa fare la banca e soprattutto in tempi più rapidi. Ed è per questo che il cliente accetta di pagare il denaro qualche punto in più».

Legge e autodisciplina

Quanto in più, che garanzie ci sono che il finanziamento non si trasforma in un vincolo così stretto da rasentare l'usura? «Intanto, c'è la legge: noi applichiamo ai clienti le stesse norme delle banche. E quando si farà finalmente la rilevazione sui tassi praticati da banche e società finanziaria per stabilire il tasso medio previsto dalla legge sull'usura, secondo noi ci saranno delle sorprese», risponde Cerreti. Che precisa: «Co-

me Ufi ci siamo dati un codice di autodisciplina, che prevede tra l'altro di non concedere finanziamenti all'utente che non dimostra di avere una effettiva capacità di restituzione. Non siamo per il credito facile a tutti». D'altra parte, ricorda, agli intermediari è inibito qualunque tipo di raccolta del risparmio e per finanziarsi devono ricorrere essi stessi alle banche ai tassi correnti. Ecco perché una delle proposte dell'Ufi è di costituire «un Consorzio fidi al servizio degli intermediari finanziari». Obiettivo «fare entrare aria fresca» nel mondo degli intermediari finanziari, che vogliono rappresentare un «punto di riferimento per uno sviluppo economico sano, soprattutto per le piccole imprese. Anche perché pensiamo che il credito vada concesso non in base al patrimonio, ma sulla base delle capacità imprenditoriali».

Noi, spiega Cerreti, «siamo per la mano dura contro chi si muove nell'illegalità, per controlli ancora più rigidi e severi. Siamo impegnati, e per

questo collaboriamo con le forze dell'ordine e la magistratura nella lotta contro l'usura, il riciclaggio del denaro sporco, la criminalità». Ma proprio per questo chiediamo di essere riconosciuti a pieno titolo nel nostro ruolo di imprenditori, che anziché qualunque altro merce vendono denaro».

Concorrenza sì, ma...

«Trasparenza», «etica» dei comportamenti sono parole d'ordine fatte proprie dall'Ufi che in questi anni ha lavorato a stretto contatto con Banca d'Italia, Ufficio italiano dei cambi e Ministero del Tesoro, proprio per dare «piena dignità» a questa figura professionale. Insomma, dicono all'Unione finanziarie italiane, siamo per il mercato e la concorrenza, ma sulla base di regole precise e codificate. «Anche perché _ conclude Cerreti _ tutte le volte che in televisione e sui giornali escono notizie di finanziarie coinvolte in fatti di cronaca, la nostra immagine subisce dei colpi e precipita».